

Mercoledì 26 ore 22,30 e Giovedì 27 Novembre 2003 ore 20,30
"il cinema arrabbiato inglese"

MAGDALENE

Regia, soggetto e sceneggiatura: Peter Mullan – **Fotografia:** Nigel Willoughby - **Musica:** Craig Armstrong - **Montaggio:** Colin Monie – **Interpreti:** Geraldine McEwan, Annie Marie Duff, Nora-Jane Noone, Dorothy Duffy, Eileen Walsh – Gran Bretagna 2002, 119' (Lucky Red)

Dintorni di Dublino, 1964. I conventi Magdalene in Irlanda sono gestiti dalle Sorelle della Misericordia per conto della chiesa cattolica. Ospitano giovani ragazze mandate lì dalle famiglie o dagli orfanotrofi, imprigionate e costrette a lavorare nelle lavanderie per espiare i propri peccati. Questi peccati sono di diversa natura, dall'essere una madre nubile, all'essere troppo semplice o troppo intelligente, o vittima di uno stupro reso pubblico. Quattro giovani donne si ritrovano in uno di questi conventi, vittime di un incubo a dir poco medievale. A loro modo le ragazze tentano di ribellarsi alle percosse, ma è una vittoria vana di fronte ad una realtà che le vede imprigionate in uno stato di schiavitù. Le protagoniste seguono dei percorsi diversi, una viene liberata da un fratello, un'altra viene rinchiusa in manicomio e due si ribellano e fuggono. L'ultima di queste lavanderie è stata chiusa nel 1996.

"La principale forza del film sono i personaggi. Tutti i personaggi. Non solamente le ragazze del Magdalene, ma i padri, le madri, i fratelli, le sorelle. Ogni volto, ogni dinamica umana è importante perchè sono tutti in qualche modo vittima, parte perpetrante di una società che soffoca lo spirito umano piuttosto che nutrirlo; che circostrive lo sviluppo individuale e della comunità piuttosto che rafforzarlo. Ogni stato teocratico, che sia cristiano od altro, muove guerra allo spirito umano, rendendolo inevitabilmente artificiale. Due esempi da *Magdalene*: lo stupratore e il padre di Una. Il giovanotto che all'inizio violenta la cugina non è uno psicopatico. È un giovanotto col volto fresco e pulito che, per ragioni che solo lui sa, violenta la cugina: un membro della sua famiglia con il quale è cresciuto, ha giocato e al quale ha voluto bene. (...) I suoi naturali istinti sessuali, come quelli di suo padre, dei suoi zii, dei suoi preti, sono stati repressi a tale punto che, quando per un istante vengono alla superficie, sono distorti, violenti e perversi. Lo stesso dicasi del padre di Una. Una contraddizione straziante lo spinge ad assalire, abbandonare e far imprigionare la figlia che più ama di qualsiasi cosa al mondo. È prigioniero del sistema quanto lei, ed è importante che il pubblico avverta anche un po' della sua sofferenza, non solo quella di Una. (Peter Mullan)

Un'autentica ex "Maddalena", Phyllis McMahon, fa parte del cast. Nel film ha una piccola parte, quella di suor Augusta, ma è stata preziosa per il regista, vista la sua esperienza personale: "Ho lavorato in un convento per un anno", racconta la donna, "poi la mia famiglia mi ha aiutato a scappare. Lì ho visto delle tremende crudeltà. Ma la colpa è della società, che ha permesso che tutto questo accadesse, che segregava queste ragazze. E intanto la gente si girava dall'altra parte". (...) Mullan invece vede le cose in maniera più radicale, sottolineando le responsabilità della Chiesa cattolica: istituzione che, a suo avviso, "dovrebbe riconoscere il male che ha fatto nel Ventesimo secolo". E, per rincarare la dose, rivela l'ostracismo incontrato in Irlanda: "Appena partiti con questo progetto decidemmo di mettere un annuncio sul giornale *Irish Independent*, dicendo che cercavamo sopravvissute ai conventi delle Maddalene. Ma il giornale rifiutò di pubblicarlo. Perciò scegliemmo di girare in Scozia, dove non avremmo corso pericoli o subito atti di sabotaggio". (da Claudia Morgoglione su La Repubblica)